

Per tutto il giorno il ministro sollecitato ad aprire una vertenza col potere giudiziario

Pressioni per un decreto anti-pretori

Berlusconi da Craxi, si riaccende lo scontro DC-PSI

Gava ha escluso una misura di revoca delle ordinanze pretorili e ha rinviato ogni decisione al consiglio dei ministri fissato per martedì - Il dc Bubbico: «Sulla tv è già caduto un governo» - Zavoli: In questi anni è successo tutto e il contrario di tutto, mentre la Rai ha dovuto subire un attacco destabilizzatore

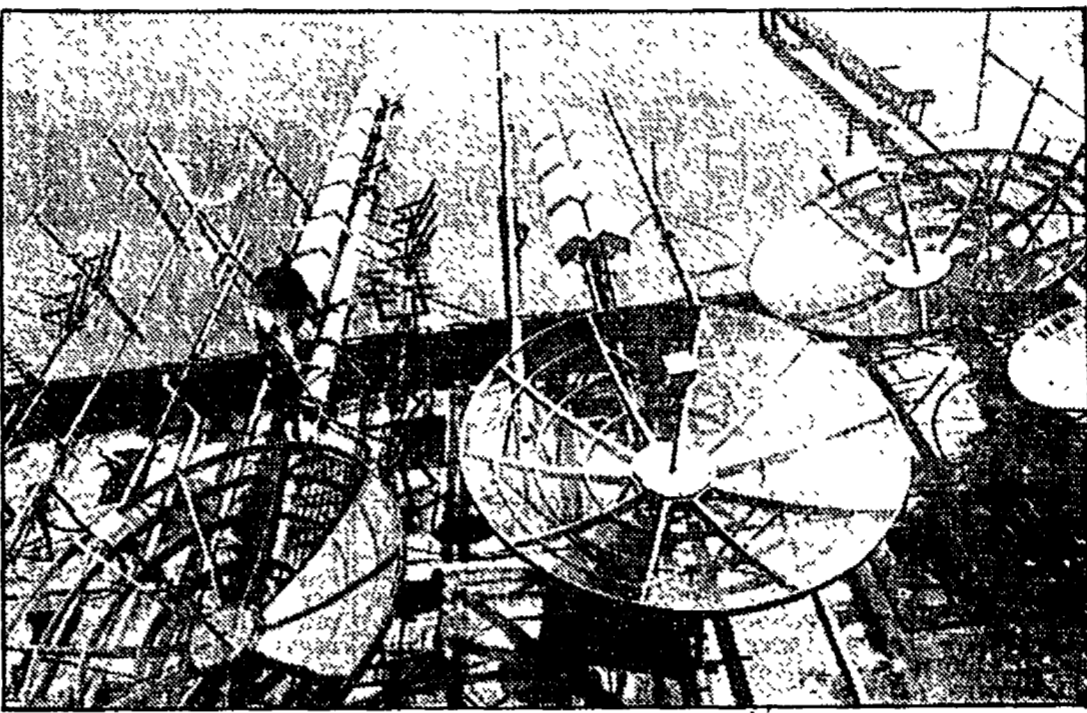


I sindacati chiedono «di più» a Visentini

Buon avvio del confronto anche su pensioni e occupazione - Il salario resta in attesa

ROMA — Un pezzo importante del fronte sindacale, quello che si occupa di occupazione e salario, ha fatto un buon avvio del confronto con il governo. I sindacati hanno chiesto «di più» a Visentini, ma il salario resta in attesa.

ROMA — Pressioni pesanti e insistenti sono state esercitate ieri sul ministro delle Poste perché emanasse un provvedimento urgente con il quale, di fatto, revocare le ordinanze dei pretori di Torino, Roma e Pescara. Questo provvedimento, che — secondo alcune indiscrezioni — è stato caldeggiato da Palazzo Chigi, dove Craxi ieri sera ha ricevuto Silvio Berlusconi, e avrebbe dovuto essere già emanato ieri sera, non ci sarà; né si vede attraverso quali meccanismi il potere esecutivo potrebbe intervenire in un campo del tutto autonomo e sovrano quale è quello del potere giudiziario. Sono osservazioni che lo stesso ministro Gava ha fatto presenti a tutti coloro che lo hanno sollecitato a prendere una iniziativa immediata di revoca delle ordinanze pretorili. Più tardi Gava ha affermato pubblicamente la sua indisponibilità a praticare questa strada: «Sarebbe un errore agire in termini di conflitto con l'autorità giudiziaria che interpreta le norme esistenti».



Adesso vogliono una legge e organizzano le «videoproteste»

I padroni delle majors tv sono a Roma per «controllare la situazione» Dichiarazioni dei pretori Centinaia di telefonate a Craxi e Gava

gestire il fatto che il pretore romano, sull'esempio dei colleghi di Torino e Pescara, ha indiziato di reato i dirigenti ed amministratori di Raiuno, Retequattro e Italia 1, sostenendo che il fatto che tutte le emittenti siano tenute a trasmettere in contemporanea, ad orari prestabiliti, gli stessi programmi, escludendo qualsiasi tipo di autonomia per le singole emittenti, costituisce chiara prova che esse operano nell'ambito di una organizzazione unitaria che agisce a livello nazionale. Il che è vietato per legge. Si è appreso anche che il pretore di Torino, dott. Casalbore, ha risposto alle polemiche dicendo di non aver concertato la sua azione con i colleghi di Roma e Pescara, ed essersi mosso in piena autonomia. Bettoli, da parte sua, ha detto: «Non sono affatto da mandare in galera, ma il paese non è più sottoposto a un rigore di legge». L'avvocato di Berlusconi, Bonomo, ieri ha presentato ricorso al Tribunale della Libertà per la revoca del provvedimento di sequestro, a Pescara, ed è stato respinto. Il pretore di Pescara ha chiesto a Craxi e Gava che si occupino di questa situazione.

mentre la Rai ha dovuto subire un attacco destabilizzatore. Per quanto riguarda le reazioni del mondo politico c'è da segnalare una nota della «Voce Repubblicana»: «Il problema è che si prenda finalmente una iniziativa e spetta al governo farlo», dice de Bori: «Chi ha scelto di fare delle tv locali puri e semplici terminali di trasmissione nazionali sapeva di andare contro le norme esistenti». Il Pci per un decreto legge, Psi e Psdi controbattono a questa situazione. Per questo abbiamo chiesto al ministro di presentarsi martedì al comitato ristretto con chiare proposte.

Da questo punto di vista colpisce l'ipotesi del fronte che anche ieri è mosso per attaccare le ordinanze dei tre pretori. Alcune dichiarazioni sembrano proclami per la patria in pericolo. Si sono mossi tutti, persino Vittorio Merloni e Cesare Annibaldi, ex presidente e direttore generale della Confindustria.

Per quanto riguarda le reazioni del mondo politico c'è da segnalare una nota della «Voce Repubblicana»: «Il problema è che si prenda finalmente una iniziativa e spetta al governo farlo», dice de Bori: «Chi ha scelto di fare delle tv locali puri e semplici terminali di trasmissione nazionali sapeva di andare contro le norme esistenti». Il Pci per un decreto legge, Psi e Psdi controbattono a questa situazione. Per questo abbiamo chiesto al ministro di presentarsi martedì al comitato ristretto con chiare proposte.

Antonio Zollo

ROMA — Berlusconi aspetta il decreto. Ha lasciato Milano l'altra notte, e in gran fretta, insieme ad un piccolo staff di dirigenti: «Siamo venuti a Roma perché qui c'è il nostro pubblico, che non è stato tempestato perché gli schermi sono al buio, come dice Vittorio Moccagatta, vicepresidente della Fininvest, la società capofila del gruppo Berlusconi. A Roma i padroni delle majors televisive private sono certo venuti anche per rivolgersi ai politici, sperando in un decreto d'urgenza di revoca del provvedimento dei pretori Bettoli, Casalbore e Trivoggi, quelli che hanno oscurato i video del Lazio, Piemonte, Abruzzo e parte delle Marche. Ma la protesta è pubblica e davvero consistente. Lo sanno bene i centralisti di Palazzo Chigi e del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, e quelli di Craxi e di Gava, che sono stati tempestati tutto il giorno e tutta la notte dai tele-

C'è chi ha lavorato anni per creare questo assurdo caos

Il ministro della Repubblica Antonio Gava, responsabile del Dicastero delle Poste e delle Telecomunicazioni, ha dichiarato, dopo l'intervento dei pretori che hanno oscurato molte emittenti televisive, che «dovrà studiare il problema, cosa che risponderà al Parlamento». Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere. Ma la storia di questi otto anni, trascorsi dalla sentenza della Corte costituzionale, è segnata da dichiarazioni, promesse, documenti, ministri che «studiano il problema». Nel 1976 la Corte costituzionale, uno dei supremi organi dello Stato, in una sentenza riconosce «il diritto di emittenza privata» ma, allo stesso tempo, «la necessità dell'intervento del legislatore nazionale e dopo cinque anni di silenzio del Parlamento, con una nuova sentenza nel 1981, sottolinea «l'esistente inerzia del legislatore». Ne sono passati altri tre di anni, senza che nulla sia successo. E nel deserto di leggi si è anzi costituito un monopolio privato in violazione di quella sentenza della Corte che riafferma la necessità che non si «dia luogo a forme di concentrazione o di monopolio oligopolistico». Ma il Parlamento non è stato messo in condizione, dalla maggioranza, di rispondere alle indicazioni della Corte costituzionale. È uno scandalo senza precedenti, che

non possono essere ignorate. La regolazione del sistema televisivo, il riequilibrio che sancisce la fine delle posizioni di monopolio, la linea di una ripresa produttiva devono essere scritte dal potere legislativo. Occorrono ormai tempi brevi. Abbiamo chiesto al ministro delle Poste di presentarsi alla riunione di martedì del comitato ristretto della legge con una posizione chiara sugli eventi di questi giorni. Non c'è bisogno di ulteriori rinvii. Una legge di sistema, agile, può essere discussa e approvata in tempi che tengano conto della drammaticità della situazione. Lavorando sulle normative anti-trust, sulla regolamentazione dei flussi pubblicitari, sugli incentivi alla produzione, sul possesso pubblico delle reti di trasmissione, si può produrre una legislazione che tenga conto delle indicazioni della Corte, degli interessi generali, della storia di questi anni.

Non è stata data una risposta né è stata avvertita dal partito della maggioranza e dalla maggioranza in toto di una ipotesi concreta di soluzione di questo problema che paralizza l'attività di una delle più grandi aziende di questo paese, che ha il diritto di essere ascoltata. Abbiamo avanzato una proposta, ma altre siamo disposti a discutere. Non capiamo perché a che cosa si riferisca Claudio Martelli parlando di un Pci che «dovrebbe smetterla di rifiutare tutte le ipotesi prospettate dalla maggioranza». Mi sarebbe piaciuto poter dire di sì o di no a qualche proposta concreta che non è però mai stata formulata, tanto che in sede di comitato ristretto i relatori, Cella Dc e Di Pietro Pci, si sono presentati con le mani vuote. Il proposito è quello di rinviare, magari, di accentuare la precarietà e la debolezza. Il 30 novembre si avvicina e la maggioranza appare divisa e incerta. Incapace di rispondere alle nostre proposte e sollecitazioni. È una nuova fase di impegno politico e legislativo che va aperta. Il ruolo sugli schemi di questi giorni, di fronte all'incapacità di tutti i dirigenti di interpetrare ciò che è accaduto in questi anni e della necessità ed esigenza del nuovo: una nuova politica e una nuova capacità di decisione.

Walter Veltroni

Sul commissario CEE governo prende tempo

ROMA — Il governo non ha ancora deciso chi ricoprirà l'incarico di commissario alla Cee appena lasciato dal socialista Antonio Giotlioti. Lo ha confermato alla Camera il ministro Forte, che — ha esposto con estremo imbarazzo e qualche confusione i presunti criteri in base ai quali procederà, tardivamente, alla designazione che più volte il Pci ha rivendicato per un rappresentante della opposizione comunista.

MILANO — Il caso ha voluto che l'assemblea nazionale del sindacato unitario dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo — la FLSI — si aprisse proprio all'indomani del clamoroso blitz contro alcune emittenti di Berlusconi in Piemonte, nel Lazio e in Abruzzo. Giuseppe Sarrenti, segretario generale del sindacato CISL di categoria, ha dovuto aggiungere qualche capoverso alla relazione che aveva già preparato per l'occasione: poche frasi, in verità, per dire in sostanza che quanto è avvenuto l'altro giorno non è in fondo che l'esatta conseguenza di una situazione di confusione legislativa — o meglio di carenza legislativa — che il sindacato denuncia da tempo. Uno degli obiettivi prioritari di questa stessa assemblea nazionale — che raccoglie 400 delegati sindacali — del resto proprio la presentazione di proposte concrete di riordino di tutto il settore radiotelevisivo, nella convinzione che l'assoluta deregulation in questa materia abbia

E intanto il sindacato tira fuori un piano per tutta l'emittenza

Le proposte presentate all'assemblea nazionale del sindacato lavoratori di informazione aperta a Milano

dice oggi il sindacato dei lavoratori della categoria — è anche un messaggio che può interrompere e distorcere gravemente l'ascolto e la visione di un'opera culturale. Anche questo è dunque un problema che deve trovare soluzione entro limiti precisi.

La prima è che sia necessario un piano delle frequenze che rispettando la priorità del servizio pubblico dia in concessione ai privati il diritto di utilizzare gli impianti di trasmissione della Rai al fine dell'interconnessione sul territorio nazionale (fissando un numero massimo di ore giornaliere). Il rilascio delle licenze deve poi essere subordinato al rispetto di emittenti possedute, trasparenza della proprietà, applicazione dei criteri di lavoro programmazione di una quota di produzione propria e di produzione nazionale; la sopravvivenza delle piccole emittenti televisive va garantita con la riserva della pubblicità locale e con incentivi a consorzi e cooperative; va ricalibrato il rapporto nelle entrate Rai tra canali pubblici e privati; vanno adeguati gli standard europei e le norme di tutela in fatto di pubblicità.

Dario Venegoni